

«Se mi toccherà questa punizione»

di Roberto Ragoza

[Torino, Carceri Nuove] 12-1-44<sup>34</sup>

Carissimi,

vi scrivo questo biglietto nel caso dovessi essere avviato in qualche campo di Punizione in Polonia, Zia Vittoria avrà l'incarico di rimettervelo. Poche parole vi posso dire, ma vengo dal cuore. Se mi toccherà questa punizione voglio che voi la sopportiate come una prova e che non vi lasciate abbattere e sappiate aspettarmi. Vi voglio tanto bene, mai come in questo momento mi sento vicino a voi. Io vi porterò sempre nel mio cuore, e Dio mi proteggerà, così quando tutto sarà finito ci ritroveremo tutti e non ci lasceremo più. Abbiate la forza di aspettarmi come io l'avrò. Vi voglio tanto, tanto bene, aspettatemi, ritornerò. Baci

Roberto

<sup>34</sup> A. Lovato, *Deportazione memoria comunità. Vercellesi, biellesi e valsesiani nei Lager nazisti*, Franco Angeli, Milano 1998, pp. 127-28. Roberto Ragoza (Biella 1923), elettrotecnico. Dopo l'armistizio fu costretto dai tedeschi a lavorare, prima presso l'officina della caserma del «Nizza Cavalleria» a Pinerolo, poi a Biella. All'uscita dei bandi di chiamata alle armi dei giovani in congedo provvisorio, salì in montagna unendosi agli esponenti del Pd'a. Rientrato a Biella, tentò di organizzare un gruppo di resistenza, ma fu arrestato il 7 dicembre 1943 su delazione, mentre partecipava a una riunione clandestina per organizzare un attentato. Condotta nelle Carceri Nuove di Torino, il 13 marzo 1944 fu trasferito a Bergamo e il 17 marzo deportato a Mauthausen, dove giunse il 20. Fu liberato dagli americani a Gusen II e fece ritorno in Italia nel giugno del '45.

«Nulla pesa sulla mia coscienza di cristiano e di italiano»  
*di Egidio Bertazzoni*

[Milano] Via Filangieri 2 Carceri Giudiziarie<sup>35</sup>  
Raggio 4° Camerone 18  
29 gennaio 1943

Miei cari,

grazie a Dio mi è finalmente dato scrivere a voi che siete l'essenza del mio pensiero e la ragione della mia vita.

La privazione di vostre notizie è il peggiore tormento che mi si possa infliggere. Ho fiducia nella Divina Provvidenza e sono tranquillo perché nulla pesa sulla mia coscienza di cristiano e di italiano. Abbiate cura della vostra salute, preziosissima in questi momenti, e sono certo che Peppo vi darà quell'aiuto che non posso darvi io. Come probabilmente già saprete sono stato trasferito alle Carceri Giudiziarie di Via Filangieri 2: sono in un camerone con elementi molto vari e non mi trovo male, vivo però sempre con voi e sogno ad ogni istante le vostre azioni: sono con voi in casa, a scuola, quando siete intenti allo studio o alle faccende, e quando parlate di me volentieri mi intrattengo con voi. I nostri guardiani sono alquanto umani e non possono fare di piú. Il vitto e le condizioni igieniche non sono certo soddisfacenti; ci danno pane e minestra una volta il giorno; dormo su poca paglia, e chi è piú sfortunato non ha neppure questa.

<sup>35</sup> Aned Sesto San Giovanni, fondo Giuseppe Valota. Egidio Bertazzoni (Milano 1894 - Hartheim 1944), insegnante di Lettere. Dopo l'armistizio entrò nei gruppi garibaldini Sap a Milano. Fu arrestato e torturato una prima volta la notte del 14 gennaio 1944 dalla Brigata Muti. Rilasciato il 25 febbraio, fu preso nuovamente dalla Gnr il 1° marzo e fu rinchiuso a San Vittore. Deportato il 4 marzo 1944, giunse a Mauthausen il 13. Morì nel castello di Hartheim il 24 agosto 1944. L'anno indicato nell'intestazione della lettera è evidentemente sbagliato, si tratta del 1944.

Siamo allietati dai pidocchi ai quali diamo una caccia spietata. La corrispondenza che giungesse, sarebbe un raggio piú luminoso di questo bel sole.

Qui è permesso ricevere una volta alla settimana (il martedì) il soccorso in vitto e biancheria. Mi sarebbe caro avere: un pezzo di sapone (da quanti giorni non mi lavo!) due strofinacci e calze – maglia – mutande – camicia e 2 fazzoletti – 20 dadi – formaggio grattugiato – un chilo di cipolle – sale fino – qualche pacco di grissini – un chilo di mele e quel poco che mi puoi mandare – un po' di marmellata – un pezzetto di grana – poco zucchero – quante piú sigarette puoi – una scatola di fiammiferi amorfi – un tubetto di streptosil e polvere efficace contro i pidocchi (farmacia). Avvolgi il tutto in una carta da pacco con l'elenco numerico e specifico – con la stessa carta involgerò la biancheria sporca che ritirerai l'altro martedì se sarò ancora qui, e mi porterai un altro pacco.

Non dimenticare di far ritirare le sigarette, la tessera è nel mio cassetto. Se hai bisogno qualcosa rivolgiti a Mario (spaccare la legna, pulire la stufa e definire la mia liquidazione presso la scuola che mi deve ancora 11.000 lire titoli, gli interessi di alcune cedole e l'indennità di sfollamento) qui ho consegnato all'ufficio matricola cedole per un importo di £ 217.

Non ho ritirato presso Angelina le razioni di formaggio di gennaio. Ritira l'affitto dello stabile di Via Vallarsa applicando il 3% bolli scambio (il 2% a carico inquilini – 1% a carico tuo, vedi ricevute precedenti). Comunica l'indirizzo del capomastro Perondi Via C. Correnti 15.

Mi spiace recarti disturbo.

Fa pagare abbonamento radio, il libretto coi moduli è nell'ultimo cassetto della scrivania. Paga il nostro affitto, il libretto è sulla o nella cassetta. Non ho piú spazio.

Tu sei il mio conforto, Mino il mio orgoglio e la piccola la mia gioia. Vi abbraccio

Egidio

«Con molta probabilità ci mandano in Germania»

*di Ines Figini*

[Bergamo, marzo 1944]<sup>36</sup>

Carissimi,

ci troviamo a Bergamo. Non voglio assolutamente che vi preoccupate per me. Con molta probabilità ci mandano in Germania. Sapete che la cosa per me non è eccessiva e ci vado abbastanza volentieri. Dunque non pensate male: sapete che posseggo abbastanza coraggio per affrontare qualsiasi avversità futura.

Ada si trova con me, anzi, ti prego cara Anna di andare dai suoi e dire a loro che con molta probabilità tornerà presto per via della sinusite. Anche Celestina non sta troppo bene. Invece la mia salute sotto tutti gli aspetti è sempre ottima. Mi preoccupa solo il pensiero per voi e per il resto... non m'importa niente.

Siamo qui a Bergamo in una caserma e precisamente al Comando Germanico.

Siamo qui coi soldati tedeschi. Sono gentili. Credo però che non ci trattengono più a lungo. A quanto sembra domani o dopo si parte. Però, se questa mia ti arriva in tempo se vorrete fare una scappatina, forse arrivate in tempo a salutarci. Altrimenti, vi ripeto, non state in pensiero per noi. A proposito cara Anna prova, se lo puoi, a chiedere al signor Valter se non può fare

<sup>36</sup> Ap Ines Figini. Ines Figini (Como 1922), operaia, lavorava alla tintoria Comense di Como. Fu arrestata in seguito allo sciopero del 6 marzo 1944 e fu rinchiusa prima nel carcere di Como e poi nella caserma 68<sup>a</sup> Fanteria di Bergamo. Il 17 marzo 1944 fu deportata a Mauthausen, dove giunse il 20. Di qui fu trasferita prima ad Auschwitz e poi a Ravensbrück. Liberata dai russi il 5 maggio 1945, si ammalò di tifo e fu ricoverata in un ospedale militare. Rentrò in Italia solo il 25 ottobre, molto debilitata.

nulla per noi. Dato che la questura non ha piú niente a che fare con noi, (siamo solo a disposizione del Comando Germanico) magari, lui, che conta delle buone conoscenze, può aiutarci. In ogni modo se fosse impossibile non correre piú in nessun posto, io seguirò il mio destino. Il mio morale è sempre alto e anche Ada e Celestina. Sono sempre con noi le 5 ragazze di Lecco. Dunque vedete che non siamo sole. Ti prego cara Anna di andare da Franco e dal signor Butti (il fidanzato della Ada) e di spiegarci la situazione. Porta pure questo foglietto e digli di non pensare male, digli che se l'Ada per sfortuna dovesse partire che raccomanda a lui la sua casa. Dille che lo ricorda sempre e che lo pensa sempre e che le è molto vicina. Saluta e abbraccia la signorina Lina e dille che il suo ricordo le sta sempre nel cuore. Per Franco e per il suo babbo trova tu le parole adatte. Ma soprattutto quello che vi ripetiamo è di non pensare, e di non preoccuparsi per noi. Non sappiamo nulla di preciso neppure noi: possiamo rimanere come partire. Telefona anche alla sorella di Celestina la nostra situazione. Tranquillizzala. Tante cose care e tanti abbracci.

Vai dalla sarta che le va 23 Lire. Ciao.

Ines

«Quando l'anima è pulita non ce da preoccuparsi»  
di Giovanni Ardemagni

[Milano, carcere di San Vittore] 16/3/1944<sup>37</sup>

Cara Olimpia,

sono molto preoccupato per te e per nostro figlio nel triste modo che ho dovuto lasciar. Ad ogni modo non ti all'armare che io stesso non so per quale motivo mabbiano messo in guardina, e quando l'anima è pulita non ce da preoccuparsi. Sto bene (come si puo stare in carcere) e spero di rivederti presto

Spero avrai avvisato i miei famigliari e in ditta a mezzo Dell'Acqua.

Come ti ripeto questo è il secondo giorno che sono rinchiuso e ha tutti gli operai qui portati io sono l'unico impiegato e inutilmente mi scervello per trovare un motivo della mia incarcerazione. Ad ogni modo come ti ripeto stai tranquilla tanti baci a te.

Gianni

<sup>37</sup> Aned Sesto San Giovanni, fondo Giuseppe Valota; citata in E. Mascetti, *La pelle dell'orso*, Greco e Greco, Milano 1990, p. 236. Giovanni Ardemagni (Milano 1915 - Gusen 1945), disegnatore tecnico della Breda. Fu arrestato la notte del 12 marzo 1944, dopo gli scioperi nelle fabbriche. Rinchiuso nel carcere di San Vittore di Milano e nella caserma Umberto I di Bergamo, il 17 marzo 1944 fu deportato a Mauthausen, dove giunse il 20 marzo. Morì a Gusen il 27 aprile 1945. Biglietto alla moglie Olimpia su due fogli, con timbro del carcere.